

La giostra dei prestanome del boss di Carini

Arresto per il capo mafia Angelo Antonino Pipitone, la moglie, la figlia e altre tre persone. Sigilli a beni per otto milioni. Indagini su imprenditori edili e un avvocato al servizio del clan. Perquisizioni a Palermo e nel paese dell'hinterland

IVOLTI



IL CAPO

Il boss Angelo Antonino Pipitone, "U zu' Nino" per i fedelissimi, anche dal carcere gestiva gli affari del clan



LA MOGLIE

Franca Pellerito ha partecipato alle intimidazioni al proprietario di una stalla a Carini



LA FEDELISSIMA

Angela Conigliaro, sorella dell'autista del boss, e amministratrice de "Il Girasole"

ROMINA MARCECA

IL BOSS di Carini dal carcere dava gli ordini alla moglie e alla figlia, poteva contare sui redditi alti delle sue proprietà, coordinava le intimidazioni a chi non si piegava al suo volere. Angelo Antonino Pipitone si avvaleva di una giostra di insospettabili, alcuni dei quali sono diventati suoi prestanome. Una decina è finita sott'indagine, ma per alcuni di loro la posizione è ancora al vaglio della procura.

I carabinieri della compagnia di Carini, guidati dai pm Amelia Luise, Annamaria Picozzi e Francesco Del Bene, hanno arrestato il boss, che da poco aveva lasciato il carcere, ma anche sua moglie Franca Pellerito, la figlia Epifania, il genero Benedetto Pipitone, il cugino Francesco Marco Pipitone e la moglie del suo autista, Angela Conigliaro. Sotto sequestro 8 milioni di beni tra fabbricati e ville tra Carini e Palermo. Indagata per favoreggiamento aggravato c'è finita anche l'avvocato dei Pipitone, Analisa Vullo, che ieri si è vista piombare in casa sua e negli studi di Palermo e Carini i carabinieri. La professionista avrebbe curato la mediazione per la vendita di una villa a Mondello intestata ad un altro prestanome dei Pipitone, l'imprenditore del settore di idrocarburi Vincenzo Caruso. Una mediazione da 500 mi-

Quando era in carcere il reggente diramava gli ordini attraverso le donne della famiglia

la euro. Il boss avrebbe avuto solo 150 mila euro. «Isoldiglieli faccio prendere», diceva al boss la Vullo dopo la pubblicazione di un articolo sulla sua scarcerazione.

«'U zu' Nino» lo chiamavano in paese i suoi fedelissimi e lui dal carcere teneva il territorio sott'occhio. «È il mi destino, che posso fare?», diceva Pipitone alla figlia. Un fiume di denaro che arrivava da tutte le sue proprietà. Proprietà che sono state perquisite e dove i militari hanno trovato diversi appunti con tutti i conti delle entrate e delle uscite che arrivavano dagli affit-



ti e dalla vendita del patrimonio del clan.

Al fianco del boss le donne: la figlia, la moglie e l'avvocato Vullo. Il legale non si limitava a curare gli interessi della vicenda giudiziaria e condivideva anche gli stati d'animo, come scrive il giudice, tanto da definire durante un colloquio «invasati» i carabinieri che erano andati a fare alcuni accertamenti al complesso la Rotonda di Carini. «Sono miei nemici», disse una volta. Rapporti di scambio di favori, che si collocano in una zona d'ombra. La Vullo si è rivolta ai Pipitone anche per un furto nella sua casa. Nell'aprile del 2014 l'avvocata chiama il genero di Pipitone, Benedetto. «Benede' puoi venire a casa mia? È successa una cosa brutta». Qualche giorno dopo l'avvocata si sfoga con il boss: «È stato un disgraziato dello Zen e ha rubato anche l'anello di mia madre». L'avvocato si era anche candidata al consiglio comunale di Capaci. Al boss raccontava le sue amarezze. Il vice sindaco di Carini di allora le avrebbe promesso un appoggio.

«Lei lo conosce? Gli faccia fare una bella lavata di capo e gli mandi i miei saluti».

I carabinieri hanno puntato i fari sui beni del clan, dalle società alle ville. Angela Coniglia-

ro, sorella dell'autista del boss, era amministratrice della società "Il Girasole", di Villagrazia di Carini che si occupa di costruzioni e custodiva anche 120 mila euro della famiglia Pipitone. Sol-

di che il boss rivoleva indietro. Ma c'è anche la "Fattoria", dove c'era un allevamento di animali, e poi negozi di scarpe e il negozio Helg di articoli per la casa sempre a Carini.

CASTELVETRANO

Riapre il mercato confiscato al gruppo Grigoli
Il ministro Alfano: è uno schiaffo a Messina Denaro

«SONO orgoglioso di essere qui a Castelvetro: oggi vinciamo tutti, lo Stato, la Chiesa, la società, i lavoratori». Così il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha salutato la riapertura dell'ipermercato alimentare presso il Centro Commerciale «Belicittà» di Castelvetro, confiscato all'imprenditore Giuseppe Grigoli accusato di essere prestanome del boss Matteo Messina Denaro. «Qui a Castelvetro la prima sfida è stata vinta, perché il gruppo commerciale resta sul mercato senza condizionamenti mafiosi e i lavoratori restano al loro posto», ha detto ancora Alfano proprio nel giorno in cui la Dia di Trapani ha confiscato un altro pezzo dell'impero economico dei Messina Denaro nella disponibilità di Anna Patrizia Messina Denaro e del marito Vito Panicola, entrambi in carcere, sorella e cognato del boss latitante. Che non è più cittadino di Castelvetro. Così ha annunciato Alfano: «Messina Denaro non è più iscritto tra i residenti».

Trovati diversi appunti con tutti i conti delle entrate e le uscite della cosca

Una l'estorsione contestata al clan, quella del terreno confinante con "La Fattoria". Pipitone voleva la stalla del suo vicino. Nella notte del Capodanno del 2013, il genero Benedetto Pipitone, sparò in testa a due cavalli e a un maiale e bruciò il terreno. Lui e un complice bruciarono l'impianto di videosorveglianza. C'erano già state diverse pressioni e furti di animali a scopo intimidatorio al proprietario. «Gli si devono cambiare i catenacci a questo», aveva ordinato dal carcere Angelo Antonino Pipitone.